

mercoledì 20 giugno 2001

oggi

rUnità | 3

Il proponente però ribatte di averne parlato anche con il premier. Frattini: è una sua iniziativa personale, non del governo

# Tangentopoli, desiderio di colpo di spugna

Contestabile (Fi): amnistia ampia e generalizzata. La Destra si spacca, Berlusconi: non ne ho mai parlato

Nedo Canetti

ROMA «Non ho mai parlato di questa cosa. Non ho mai usato questo termine». La «cosa» è l'amnistia per i reati di Tangentopoli. Chi parla è Silvio Berlusconi. Si è materializzata così, nel pomeriggio di ieri, la prima seria incrinatura nella maggioranza di centro-destra e proprio su temi delicatissimi come Tangentopoli e la giustizia. A provocarla è la proposta di amnistia, avanzata dal senatore di Fi, Domenico Contestabile, nel corso del dibattito al Senato sulla fiducia al governo. «Serve - ha detto - un ddl governativo per arrivare ad un'amnistia ampia e generalizzata dei reati legati a Tangentopoli». «Credo che questa proposta - ha spiegato - sia più efficace di un'ipotetica commissione d'inchiesta che avrebbe l'effetto di aprire antiche ferite: grazie ad un'amnistia potremo porre fine ad un periodo buio della giustizia in Italia e fare in modo che i giudici tornino a fare il loro lavoro». «Al momento - chiusa - è una proposta mia però ne ho già parlato a Berlusconi».

Berlusconi, come abbiamo visto, nega. «Queste cose - insiste il premier - sono venute fuori da una riunione interna». Contestabile non è un peones, non è un parlamentare di primo pelo. È stato vice presidente del Senato, è in predica per la presidenza della commissione Giustizia ed è - guarda caso - l'avvocato del Cavaliere. «Sono sette anni che faccio politica con Berlusconi - ricorda - e potete facilmente immaginare se non gliene ho parlato ora come altre volte». Chi ha ragione? Contestabile probabilmente, solo che un'uscita del genere al momento del voto di fiducia sarà parsa al Cavaliere, come minimo intempestiva, tanto più che nega la validità di una delle tre famose commissioni che proprio il premier aveva annunciato come iniziativa qualificante del centro-destra. Poi, per l'intera giornata, è stato tutto un affannarsi dalle parti della Cdl per sostenere che quella di Contestabile è stata un'iniziativa del tutto personale, non concordata nella maggioranza, non compresa nel programma di governo. La reazione iniziale, in verità, era stata quella della cautela. Il più diretto interessato, il ministro della Giustizia, Roberto Castelli si era limitato ad un laconico, «prendo atto delle parole del sen. Contestabile. Non ho altro da aggiungere». E il capogruppo

di Fi al Senato, Renato Schifani aveva parlato di una «proposta personale, ma apprezzabile». Lo stesso presidente di An, Domenico Nania che poi, col passare delle ore si è sempre più dissociato dall'idea «non prevista dal programma di governo», aveva parlato di «una proposta che dovrà essere esaminata, discussa».

Di fronte però alla reazione stizzita di Berlusconi, i no sono andati in crescendo. Ha sentenziato il leghista Roberto Calderoli, vice presidente del Senato; a ruota il ministro della Funzione pubblica, Franco Frattini che ha negato decisamente che si tratti di un'iniziativa del governo o di Fi. Sulla stessa lunghezza d'onda si sono subito posti un altro ministro, Beppe Pisani, Nania versione seconda («amnistia, roba vecchia»); il figlio d'arte Alessandro Forlani, deputato di Fi; il sottosegretario alla giustizia, Giuseppe Valentino, An («ci sono altre priorità»); il sottosegretario all'interno, Antonio Mantovano, An («argomento non in discussione»). E proprio da An arrivano le più decise difese della commissione. Il fronte dei no a destra

non è però compatto. Spunta il solito Rocco Buttiglione che apprezza il coraggio di una proposta, «capace di rompere un tabù». Con Contestabile e Buttiglione si schiera Gaetano Pecorella di Fi, anch'egli in odore di presidenza della commissione Giustizia, alla Camera.

Un coro di no dal centro-sinistra. «Una proposta inaccettabile - per Pietro Folena, coordinatore dei ds - è il sintomo di una certa ossessione». «Una boutade propagandistica», per l'ex ministro della Pi, Luigi Berlinguer per Giovanni Crema dello Sdi; «Proposta vergognosa», per Armando Cossutta. «Proposta personale, come ha sostenuto il suo capogruppo e quindi - commenta ironicamente il sen. Guido Calvi, ds - l'ha avanzata forse come avvocato di Berlusconi?». «Come volevasi dimostrare - sostiene l'Idv di Antonio Di Pietro - questo è il vero programma di governo della Cdl». Non si stupisce più di tanto il Procuratore capo di Milano, Gerardo D'Ambrosio. «Non vedo - commenta amaro - perché scandalizzarsi, è un modo come un altro di dire "scordiamoci il passato».



**corsivo**

**I sassolini dell'avvocato turbano il manovratore**

**L'**aveva detto Silvio Berlusconi, nell'incipit del suo discorso programmatico letto nell'aula di Palazzo Madama, che voleva ricominciare da sette anni fa. Ed è stato preso alla lettera. Solo che Domenico Contestabile di quell'esperienza durata poco ma di cui c'è poco da ricordare, è andato a ripescare quello che fu uno dei momenti più bassi. Ha parlato di «amnistia ampia e generalizzata dei reati legati a Tangentopoli» il senatore di Forza Italia. La commissione d'inchiesta proposta da Berlusconi non potrebbe servire che «a riaprire vecchie ferite». Giustizia e soluzioni di parte. L'azzardo non paga. Risuona la parola amnistia e la mente ritorna subito a quel decreto Biondi del luglio 1994 che, con la forza di una spugna legislativa, cercò di cancellare l'azione dei giudici e far ritornare in libertà molti degli imputati eccellenti di Tangentopoli, con la motivazione «straordinaria e urgente» per un intervento del governo che alleggerisse il sovraffollamento delle carceri. Non si è mai saputo quanti signor Rossi siano tornati in libertà nei pochi giorni in cui il decreto restò in vigore. Di certo uscirono dal carcere, con altri importanti personaggi, Francesco De Lorenzo, l'ex vicesegretario socialista, Giulio Di Donato, la signora Poggiolini. Le carceri sono ancora sovraffollate, ma gli anni che sono trascorsi fanno diventare primario il tema dell'amnistia. Molti di quei processi si sono conclusi, altri sono in dirittura d'arrivo. La misura deve essere riaccolta con la situazione di sette anni dopo. Dalle parole di Contestabile c'è stato un totale dissociarsi tra le fila del Polo. Non ha fatto un gran servizio al Cavaliere quello che pure è uno dei suoi accreditati consiglieri giuridici, tant'è che Silvio Berlusconi non si è limitato a smentirlo lui per primo ma ha fatto scendere in campo il suo stato maggiore per rimarcare le distanze da un proposito «della quale non si è mai discusso» in sedi ufficiali della coalizione.

**La Porta** di Dino Manetta



**rassegna stampa**

VOGLIO CAMBIARE L'ITALIA IN DIECI ANNI  
*Il Corriere della sera, 19 giugno, pag. 1*

BERLUSCONI: CAMBIERÒ L'ITALIA  
*La Repubblica, 19 giugno, pag. 1*

BERLUSCONI: VOGLIO CAMBIARE L'ITALIA  
*La Stampa, 19 giugno, pag. 1*

BERLUSCONI: COSÌ CAMBIERÒ L'ITALIA  
*Il Messaggero, 19 giugno, pag. 1*

BERLUSCONI:  
ECCO COME CAMBIERÒ L'ITALIA  
*Il Giornale, 19 giugno, pag. 1*

BERLUSCONI SIAMO QUI PER CAMBIARE L'ITALIA  
*Il Secolo d'Italia, 19 giugno, pag. 1*

BERLUSCONI TELLS SENATE  
HE WILL CHANGE ITALY  
ITALIAN DAILY  
*published whit "Corriere della Sera", 19 giugno, pag. 1*

I giudici di Milano ormai non si stupiscono più dopo la precedente proposta di istituire la Commissione. Sergio Cusani: si faccia, ma per tutti i reati

## Borrelli: non avranno la maggioranza in Parlamento

Susanna Ripamonti

MILANO Ormai è una ricorrenza fissa, come il Natale o la santa Pasqua. Puntuale come sempre, arriva anche quest'anno il consueto dibattito sull'amnistia per Tangentopoli, destinato ad afflosciarsi nel giro di poche settimane. Anzi, questa volta, si direbbe che sia morto prima ancora di partire, a giudicare dal giro di dichiarazioni e smentite, che nell'arco di poche ore si sono registrate anche in seno alla maggioranza che ha partorito il topolino. Ieri mattina, il senatore forzista Domenico Contestabile, parlando in aula a Palazzo Madama, ha proposto «un disegno di legge del Governo per arrivare all'amnistia ampia e generalizzata per tutti i reati connessi a Tangentopoli» in alternativa a una com-

missione di inchiesta su Tangentopoli, che a suo avviso «aprirebbe solo vecchie ferite». Parlando poi coi giornalisti ha precisato che la sua proposta si riferisce a tutti quei reati che prevedono pene inferiori ai 5 anni e quindi ad esempio anche ai reati di corruzione e di falso in bilancio, che casualmente riguardano personaggi come Silvio Berlusconi, suo fratello Paolo o il senatore Cesare Previti, tanto per citare qualche nome a caso.

Un attimo dopo, con un certo imbarazzo, il neo-guardasigilli Roberto Castelli ha commentato la proposta con un lapidario «ne prendo atto» e il presidente del consiglio ha rapidamente smentito Contestabile: «non ne abbiamo mai parlato».

Il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio, che ormai da quasi dieci anni ribadisce

la sua assoluta contrarietà a proposte di amnistia, ovviamente non si stupisce. «Già lo scorso anno se n'era parlato e ricordo che partecipando a un convegno spiegai che un condono, anche solo di tre anni, avrebbe graziato 80 mila condannati con pene definitive e liberato quasi 18 mila detenuti. Non so come si concili questa prospettiva, con l'intenzione del nuovo governo, più volte ribadita, di tutelare la sicurezza dei cittadini». A D'Ambrosio non sfugge il fatto che questo provvedimento sembra fatto su misura per risolvere le pendenze penali del presidente del consiglio: «Mi sembra evidente che la coalizione di governo ha dei problemi da risolvere. Da un lato c'è il conflitto di interessi, dall'altro i processi in corso. Per affrontarli ci sono diverse scuole di pensiero: ad esempio c'è chi propone la depenalizzazione del falso in bilancio, ma

questo sarebbe in contrasto con le normative europee che impongono la trasparenza delle aziende e allora c'è la scorciatoia dell'amnistia, ma anche questa mi sembra di difficile gestione. Davvero il governo vuole correre il rischio di scarcerare migliaia di detenuti, proprio nel momento in cui si parla di tutela della sicurezza?».

Sarcastico il procuratore generale Saverio Borrelli, in vacanza in Medio Oriente, che da un gracchiante telefonino commenta: «Non riesco a capire. Pochi giorni fa il governo annunciava l'intenzione di istituire una commissione parlamentare di inchiesta su Tangentopoli, che immagino avrebbe dovuto indagare sulle cause della corruzione, la sua estensione e i rimedi possibili. Oggi si parla di un'amnistia, che va nella direzione opposta, perché chiude ogni discorso e ogni analisi. Se dobbiamo combattere

la corruzione, le ferite bisogna portarle alla luce senza stenderci sopra una pellicola che le copra». E aggiunge: «Del resto non vedo come si possa fare un'amnistia per i reati dei colletti bianchi e non per i reati commessi dai poveracci. Certo, il Parlamento è sovrano, ma non vedo come possa raccogliere una maggioranza qualificata su proposte di questo tipo».

Nel dibattito interviene anche Sergio Cusani, che assieme a Sergio Segio si era fatto promotore dell'ultima proposta di indulto, raccogliendo l'appello partito dal Papa. «In un paese democratico - dice - una misura di clemenza è tale quando lo è per tutti e un'amnistia dovrebbe essere comunque accompagnata da un provvedimento di indulto e da provvedimenti destinati a sostenere chi esce dal carcere, per evitare che ci torni nel giro di poco tempo».

*Segue dalla prima*

cambiato idea su quello che devo fare» dice. Cambiato che cosa? «Voglio dire che appena starò bene tornerò a testimoniare al processo, mi rimetterò a disposizione. E mia intenzione farlo, è un mio dovere» assicura dal suo letto di ospedale.

Stefania Ariosto è una teste importante del cosiddetto processo toghe sporche-Sme. La Sme era la holding alimentare dell'Iri che a metà degli anni Ottanta venne venduta al gruppo Cir di Carlo De Benedetti che, tuttavia, non riuscì mai a entrarne in possesso.

Quella privatizzazione, infatti, venne bloccata dal governo presieduto da Bettino Craxi mentre, contestualmente, fece la sua comparsa una cordata alternativa guidata da Silvio Berlusconi. La Sme, poi, non andò né a De Benedetti, né a Berlusconi. Qual-

La teste chiave del processo Toghe sporche-Sme si era sentita male in un'udienza. «Non sono più in rianimazione, ditelo ai miei nemici»

## Sono Stefania Ariosto, sto meglio e tornerò a testimoniare

che anno dopo venne venduta a pezzi e una parte consistente finì a una cordata organizzata da Benetton e Leonardo Del Vecchio. Le toghe sporche sarebbero, invece, quei magistrati romani sospettati di aver venduto le sentenze. Il processo ha una certa importanza e una ovvia delicatezza politica. Ci sono imputati, tra cui l'attuale presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il parlamentare di Forza Italia, l'avvocato Cesare Previti, accusati di aver comprato le sentenze di alcuni giudici romani.

Un'inchiesta partita alcuni anni fa e condotta dal pubblico ministero Ilda Boccassini che raccolse, tra le altre, la testimonianza di

Stefania Ariosto, a lungo conosciuta come il teste Omega. Proprio il racconto della Ariosto mise in evidenza una specie di lobby di magistrati (in particolare il trio: Squillante, Acampora, Pacifico), avvocati, uomini politici che avrebbe avuto la capacità di orientare le sentenze, sentenze di processi rilevanti. Ariosto è anche testimone nel processo Imi-Sir, anche qui si sospetta di giudici corrotti e di sentenze comprate.

Il processo Sme è continuato anche nei giorni scorsi, con alcune udienze apparentemente minori, ma certo curiose. A un certo punto è comparso in aula, come testimone, Enrico Manca, ex



presidente socialista della Rai negli straordinari anni Ottanta. Manca è stato interrogato sulla sua conoscenza dell'avvocato Cesare Previti.

L'ex dirigente del Partito socialista italiano offre una bella ciliegina, una novità ai pochi presenti in aula. Racconta che Previti gli gestiva un piccolo patrimonio, custodito in Svizzera. C'erano più o meno 400 milioni della mamma (di Manca), poi altri 800 milioni provenienti dalla cessione di una abitazione.

Insomma, giusto qualche risparmio che, assicura Manca, «quando c'era bisogno di soldi in Italia, gli chiedevo di trasferirmi e questo avveniva con il siste-

ma delle compensazioni». Manca, dunque, che era ai vertici della Rai affidava la gestione dei suoi capitali a Previti, l'avvocato della Fininvest. Può sembrare una stranezza, dipende dai punti di vista.

Questo sistema di cooperazione pare sia andato avanti fino alla primavera del 1996, all'epoca dell'arresto del giudice di Roma, Renato Squillante. Manca decise allora di chiudere il conto e di gestire direttamente i risparmi.

Il processo toghe sporche-Sme sembra molto lungo. Stefania Ariosto ha l'opportunità di tornare a testimoniare. «Sto meglio, lo scriva, così avvisiamo anche i miei nemici».

Rinaldo Gianola

**A**nche a chi ha una visione spregiudicata e mercantile della politica deve essere sembrato eccessivo puntare su un tema delicato come l'amnistia, già dal primo giorno, ancor prima di aver ricevuto quella fiducia che, pur se scontata, ratifica definitivamente l'azione di un governo. E poi, se per approvare ogni singolo articolo di una legge che tratti di questa materia c'è bisogno di una maggioranza dei due terzi e neanche l'affollato governo Berlusconi ha, perché cominciarne da un argomento che si potrà rivelare solo un boomerang? Lo ha capito al volo Berlusconi ed ha preso le distanze anche se il suo senatore ha continuato a difendere la sua idea. Per convinzione? O non, piuttosto, come alcuni maggioranza di Forza Italia hanno fatto sapere che si tratterebbe di una sortita dettata da spirito di rivalsa poiché Domenico Contestabile è uno di quelli rimasti fuori dalla partita dei sottosegretari, posto che gli era stato garantito senza ombra di dubbio? Immaginare che si sia svolto solo un gioco delle parti è troppo ingenuo e troppo pericoloso. Vai avanti tu per vedere l'effetto che fa è un'ipotesi apocalittica che non serve a nessuno. Men che mai al premier che al Senato si è mosso su altre corde e che non ha rischiato mai, in una campagna elettorale pur urlata, di parlare di colpi di spugna. Commenta e lancia l'allarme Giulio Andreotti. «Su una materia come questa se si vuole davvero cambiare qualcosa bisogna lavorare in silenzio». C'è un'opposizione che può contare e c'è il rischio che «una proposta del genere infuochi le carceri. La volta scorsa bastò un annuncio di una possibile condono di tre anni perché i detenuti cominciassero a fare i conti. Quando non se ne fece più nulla rimasi sorpreso della mancanza di incidenti. Bisogna stare molto attenti ad alimentare speranze che possono essere deluse». Ma il senatore Contestabile forse ha voluto la resa dei conti solo delle sue speranze deluse. **Marcella Ciarnelli**